

# Mingei o dell'estetica nel quotidiano.

## La Collezione Jeffrey Montgomery

**Gianna A. Mina**

Direttrice Museo Vincenzo Vela

L'Ufficio federale della cultura e il Museo Vincenzo Vela sono lieti di presentare al pubblico e agli studiosi del settore una selezione significativa di manufatti provenienti dalla raccolta di arte popolare giapponese, definita *mingei*, riunita dal collezionista svizzero Jeffrey Montgomery, residente in Ticino, in oltre cinquant'anni di ricerca e di intensa attività collezionistica. Per ampiezza e varietà di generi<sup>1</sup>, per estensione temporale<sup>2</sup> e per qualità, la collezione non ha equivalenti; più volte infatti è stata definita la più importante del suo genere al di fuori del Giappone.<sup>3</sup> Come tale, la sua presenza nelle sale del museo federale è quanto mai appropriata. Lo è, non da ultimo, in virtù del fatto che, in più occasioni, il museo ha riflettuto con i suoi progetti di mostra sullo sconfinamento tra categorie, generi e definizioni generalmente acquisite. Mi riferisco in questo caso alla possibilità di interrogarsi su definizioni quali artigianato d'arte, arte libera e identità culturale con le rispettive impalcature teoriche. Temi accolti con agio dalla casa-museo, palcoscenico della produzione scultorea in gesso di Vincenzo Vela (1820-1891), attivo anch'egli in un contesto "liminare" – tra rappresentazione ufficiale e rinnovamento estetico, tra confini nazionali, tra potere e valori ideali.

La collezione è stata oggetto negli ultimi tre decenni di oltre trenta mostre organizzate in Europa e negli Stati Uniti, con accenti ogni volta diversi; fu però in Ticino, nel 1990, che avvenne una svolta importante, quando un nucleo della collezione fu per la prima volta allestito in mostra, presso la Galleria Gottardo a Lugano.<sup>4</sup> La fortuna critica che l'iniziativa suscitò fu fondamentale per il destino della collezione: da quel momento Jeffrey Montgomery investì tutti gli sforzi nel reperimento di manufatti, tessuti, mobili, oggetti rari, riconducibili al concetto di *mingei*, ovvero di arte popolare e tradizionale giapponese. A trent'anni da quella data, il Museo Vincenzo Vela, casa-museo ideata e costruita dallo scultore nel periodo in cui il Giappone si apriva al mondo (la villa venne edificata negli anni 1862-65), ripropone la Collezione Jeffrey Montgomery attraverso una selezione di manufatti e un catalogo scientifico realizzato in co-curatela con Rossella Menegazzo e Hans Bjarne Thomsen, esperti acclarati del settore.

Le celebrazioni tenutesi in anni recenti in occasione delle ricorrenze dei trattati bilaterali tra Giappone e varie nazioni europee – accordi siglati poco prima o a seguito del Rinascimento Meiji (1866-69) – hanno stimolato, in svariati capoluoghi europei, l'allestimento di mostre dedicate al Giappone. Ovunque caratterizzate da un grande successo di pubblico, esse hanno generalmente posto l'accento su opere e oggetti d'arte e soprattutto su pezzi di artigianato artistico particolarmente sontuosi e ricercati, destinati all'aristocrazia o all'esportazione verso contesti di collezionismo alto-borghese europeo e americano. Parallelamente, sul versante più pop

e commerciale, assistiamo a un successo altrettanto vistoso: *sushi*, *manga* e *anime* catalizzano da oltre un decennio l'attenzione di giovani e meno giovani, che così si avvicinano al Paese del Sol Levante attraverso queste "scorciatoie" o semplificazioni di metodo. Entrambi gli approcci, per quanto testimonino apertura e curiosità, ed evidenzino elementi di notevole valore culturale, si concentrano su aspetti spettacolari e in parte assodati, esteticamente graditi da un contesto globalizzato. Diversamente da ciò, il proposito di questa mostra è di aprire una finestra su un Giappone inconsueto, a molti sconosciuto, silenzioso e sobrio, ma al contempo avvincente e per nulla marginale rispetto alla tradizione aulica.

Il fulcro della mostra risiede in una costruzione concettuale affascinante quanto complessa e in parte ambigua: quella della teoria del *mingei*, ossia dell'arte e dell'artigianato del popolo, creati all'interno di e per una comunità di riferimento. Questi oggetti finalizzati a un impiego privato, disgiunto da un fine rituale o "alto", venivano realizzati nei materiali più vari da artigiani anonimi, portatori di saperi tramandati di generazione in generazione. Questo uso quotidiano conferisce loro, secondo un certo pensiero orientale, una bellezza congenita, e non indotta da un canone esterno. Di questi aspetti rendono conto i saggi centrali pubblicati in questo catalogo, che contribuiscono a comprendere l'origine (Hans Bjarne Thomsen) e le ripercussioni fino ai giorni nostri (Rossella Menegazzo) di questo pensiero.

Il termine *mingei* fu coniato nel 1925, in un contesto politico insidioso e fortemente nazionalista, dall'intellettuale, filosofo e psicologo giapponese Sōetsu Yanagi (1889-1961). Yanagi aveva osservato con occhio e mente critici i cambiamenti repentini a cui era stato sottoposto il Giappone a seguito della sua apertura al mondo esterno e della politica di espansione imperiale del suo tempo.<sup>5</sup> A queste dinamiche era conseguita una rapida industrializzazione e un'accentuata individualizzazione dei processi produttivi, ai quali Yanagi si oppose con vigore. A una produzione di massa, industrializzata e finalizzata a un uso in contesti lontani dal luogo di produzione, contrappose il concetto di un'estetica primordiale, di una bellezza congenita, naturale, frutto del lavoro dell'artigiano senza nome, operante all'interno di una tradizione secolare, e mosso non tanto da propositi razionali, quanto da emozioni e da un sentire profondo, in una sorta di "stato di grazia".<sup>6</sup> Le teorie di Yanagi non ebbero come fine unico la rivalutazione delle insigni tradizioni artigianali del suo Paese. Altrettanto importante fu l'intenzione morale e politica del suo pensiero, confluita in numerose pubblicazioni di grande successo, a cui si fa più volte riferimento in questo catalogo.<sup>7</sup> Lo studioso era inoltre convinto che il movimento Mingei potesse fornire una possibilità di riscatto e di risanamento profondi a una società

dominata dall'uniformizzazione e da una modernizzazione senza limiti, oltre che da un nazionalismo poco o per nulla interessato alla diversità culturale e alle tradizioni locali.<sup>8</sup> Ed è altrettanto interessante ricordare che il filosofo, per legittimare pubblicamente la sua teoria e per rendere visibile il suo nuovo "canone estetico"<sup>9</sup>, fece ricorso a una tipologia di istituzione di origine occidentale: il museo aperto al pubblico. Nel 1936, infatti, Sōetsu Yanagi inaugurò a Tokyo il Mingeikan (The Japan Folk Crafts Museum), il Museo delle arti popolari giapponesi, dove gli fu possibile presentare la poetica del *mingei* in ambienti allestiti con manufatti artigianali tradizionali, alla cui valorizzazione aveva dedicato, esponendosi in prima persona, la sua vita.

Alla luce di queste chiavi interpretative, le opere della Collezione Jeffrey Montgomery presenti in mostra – siano esse figure religiose, oggetti d'ornamento o d'uso, piatti, vasi, ganci per il focolare, teiere, maschere, kimono o futon – appaiono intrise di un valore difficilmente definibile in chiave dialettica; infatti, oltre alla patina materiale indotta dal tempo sulle superfici, colpisce chi osserva attentamente i manufatti una silenziosa bellezza, un sorta di "patina culturale", conseguenza del loro uso, e un'emozione sottile. Sentimenti profondi, vissuti nel quotidiano, che hanno funto da viatico per Jeffrey Montgomery durante decenni di collezionismo e, ce lo auguriamo, per molti anni ancora.

Sono numerose le persone che hanno contribuito alla progettazione e alla realizzazione di questa mostra e che desidero ringraziare. Anzitutto il collezionista Jeffrey Montgomery, per la sua collaborazione entusiasta e ricca di narrazione, oltre che per la sua apertura e fiducia. Ringrazio vivamente i co-curatori Rossella Menegazzo e Hans Bjarne Thomsen per il loro fondamentale contributo scientifico, le autrici e gli autori dei testi in catalogo per il loro prezioso contributo e le traduttrici e i traduttori per il loro imprescindibile lavoro. Rivolgo un sentito ringraziamento a Yuki Seli per la campagna fotografica che arricchisce questo catalogo e a Laurent Nicod e Lara Fuchs per il progetto grafico. Grazie ad Adele Passaniti per l'assistenza su vari fronti. Un pensiero riconoscente va ad Anita Guglielmetti per la redazione, a Christina Müller per la revisione finale dei testi e all'équipe tecnica del Museo.

Esprimo la mia gratitudine a Marco Francioli per avermi introdotta all'affascinante mondo di Jeffrey Montgomery.

*Last but not least*, ringrazio Mariangela Regusci, discreta e fondamentale presenza "dietro le quinte" durante tanti mesi.

---

## NOTE

- 1** — La collezione comprende quasi 800 pezzi, di cui per la maggior parte ceramiche, seguite da tessuti, sculture, lacche, mobili, utensili da casa.
- 2** — Le opere coprono oltre 2000 anni di storia, dalla Preistoria alla seconda metà del XX secolo.
- 3** — Cfr. Michael Dunn, "Japanese Mingei", in *Asian Art*, settembre 2019.
- 4** — *Mingei. Arte popolare in Giappone. Una collezione privata*, (cat. mostra, Lugano, Galleria Gottardo), Lugano, Galleria Gottardo, [1990].
- 5** — Cfr. in proposito Yuko Kikuchi, "A Japanese William Morris: Yanagi Sōetsu and Mingei Theory", in Peter Faulkner e Peter Preston (a cura di), *William Morris. Centenary Essays. Papers from the Morris Centenary Conference organized by the William Morris Society at Exeter College Oxford, 30 June-3 July 1996*, Exeter, University of Exeter Press, 1999, pp. 39-44.
- 6** — Dunn, op. cit.
- 7** — Un utile compendio di scritti del filosofo è recentemente apparso in lingua inglese: Sōetsu [sic] Yanagi, *The Beauty of Everyday Things*, London, Penguin Books, 2018.
- 8** — M. William Steele, "Nationalism and Cultural Pluralism in Modern Japan: Sōetsu Yanagi and the Mingei Movement", in John C. Maher e Gaynor Macdonald (a cura di), *Diversity in Japanese Culture and Language*, London e New York, Routledge, 1995, pp. 27-42.
- 9** — Noriko Aso, "Yanagi: Crafting an Alternative Aesthetic Canon", in *Public Properties. Museums in Imperial Japan*, Durham e London, Duke University Press, 2014, pp. 151-164.